

H O R R I B I L,  
E T R E M E N D A  
B A R V F F A,

Fatta nouamente fra due Vecchie, per vna  
Gatta, l'vna chiamata Madonna Ni-  
coletta, & l'altra M. Filiftrata.

*Donc si sente la Confusione di quaranta persone, che  
tutte vengono ferite, e stroppiate nel-  
l'istessa pugna.*

Di Giulio Cesare dalla Croce.



I N F E R R A R A,

Appresso Vittorio Baldini. 1597.  
Con licenza de' Superiori.



*VI non vi canto d'Orlando Paladino,  
Non di Rinaldo, d'Astolfo, o di Mambrino,  
Di Ruggier, d'Agramante, di Gradasso,  
o di Sobino,*

*Che tutte son fandonie che non vagliono vn quatri  
Ma se mi date vdienza vna mezz' hora (no;  
Vi dirò cosa che fin al tempo d' hora  
V dita non haueate, e non vdiere forsi ancora,  
Perche mai la più bella non è in Stampa vscito suo  
Però vi pregolassare ogni faccenda, (ra.  
E venir quini à vdir questa leggenda,  
Ch'io vò, che chi la sente, al fin la lodi, e la comenda,  
Poiche non v'è parola, che nissun tocchi, o offenda.  
Quel ch'io vi dico è vn caso, o vn accidente,  
Fra due vicine, successo nouamente,  
Che se voi l'ascoltate riderete fortemente;  
E molti son crepati, à vdir contarlo solamente.  
L'vna era detta Madonna Nicoletta,  
Lofca da vn'occhio & era vn pò gobbeta,  
E storto haueua il naso, come vn becco di Ciuetta,  
E sempre quando andaua strascinaua vna calcetta.  
L'altra era detta Madonna Filistrata,  
Che sapea i fatti di tutta la Contrata,  
Picciola di statura, e nel mostaccio vighignata,  
Barbuta come Capra zoppa, storta, e disdentata.  
Hor queste Donn, di cui quini si tratta,  
Vennero à risa per conto d'vna Gatta,  
Ch'hauea la Nicoletta, al preder toppi, destra, et atta,  
Ma molto assai più destra à dar il lustro à vna pi-  
Volsè (gnata,*

*Volsè la forte che questa Gattessina  
Vscì di Casa vn lunedì mattina,  
E quanto si presume fu per l'vscio di Cantina,  
E per vna finestra, in casa entrò de la vicina.  
La Nicoletta, che poco solea stare  
Senza la Gatta, ma seco à trastullare  
Tutto il dì se ne staua, e seco à ridere, e scherzare,  
Come fan certe sciocche, che nò hāno altro che fare.  
Quando s'accorse, ch'ell'era vscita fuora,  
Tutta dolente non stette à far dimora,  
Ma tosto per cercarla vscì di Casa all' hora, all' hora,  
Così da la mattina andò per fin' à la bass' hora.  
Al fin in darno hauendola cercata,  
E per le strade tenendola chiamata,  
Gli sù detto da vn Sarro, che la Gatta era saltata,  
Dentro d'vna finestra di Madonna Filistrata.  
Vd.to questo Madonna Nicoletta  
A la sua porta andar' à batter in fretta,  
E chiese la sua Gatta con gran furia à la sudetta,  
Tenendo pur squassato, hor il martello, hor la merletta  
La Filistrata da Donna risoluta (ta.  
Rispose tosto, che non l'haueua hauuta,  
Dicendo la tua Gatta in Casa mia non è venuta,  
Però va cerca altroue, perche quà non s'è veduta.  
La Nicoletta all'hor tutta adirata,  
Disse fa presto, ch'ella mi sia trouata,  
Perche ne la tua Casa, sò di cerro ch'ella è entrata,  
Però spacciati presto se non vuoi esser grattata.  
La Filistrata vdendo tal parlare,  
Ad alta voce incominciò à gridare,*

*A 2 Chi*

Chi sei tu che ti vanti, di volermi far grattare,  
Guarda pur insolente di non farmi canzonare.  
Che puoi tu dire, disse la Nicoletta,  
Io son da bene, e come l'oro schietta,  
E in me nō regna macchia e sō di te molto più netta  
C'hai fatto d'ogni cosa. & hora fai la bocca stretta.  
Se tu n'hai fatto, disse la Filistrata,  
Vanne domandata à tutta la Contrata,  
Che per quattro baiocchi in preda à tutti ti sei data,  
E adesso che sei Vecchia soni mò la ritirata.  
Ma ben si sà, che affocasti vn fratello  
A tuo Marito, e desti su'l cervello  
A tua sorella Riccia, che filaua à Molinello,  
E robbasti vna scuffia à la Marina da Castello.  
Di questo bene ti menti per la gola,  
Si tu robbasti vn'Occa à la Viola,  
E con il tuo Berton, te la mangiasti sù la tola,  
E v'era la Filippa, e la Barbona sua figliuola.  
Aspetta vn poco, ch'io la voglio chiamare,  
Chiamala pure, ch'io ti starò aspettare,  
Ch'è lei in tua presenz, quà farotèl confirmare,  
Ch'ancor v'era presente la Costanza mia Comare.  
Tich, toch, tich, toch, chi batte à questa porta?  
Correte giù Viola, ch'io son smorta,  
Oimè che cosa hauete, che parete così smorta,  
Io vò parlar con voi d'vna faccenda che m'importa.  
Ditemi vn poco, v'hò io tolto niente,  
Mai in mia vita, sù ditel prestamente,  
Nō mai, ch'io mi ricorda, e chi vuol dirlo se ne mète  
Ecceto vn'Occarella, ma i' nol sò precisamente.

Ab

Ah an, che dici, disse la Nicoletta,  
L'hai mò robbata, ladrona maladetta,  
Allhor la Finistrata corse in Casa con gran fretta,  
E con vn legno in man, torno per far di cio vèdetta.  
E senza piu parole replicare,  
Con quel stanghetto incomincio à menare,  
Hor à l'vna, hor à l'altra sù le spalle à tempestare,  
E quiui vna gran rissa cominciossi ad attaccare.  
La Nicoletta che sente il duro legno,  
A lei si getta, con colera, e con sdegno,  
Il simil fa quell'altra, non potendo star' al segno,  
E gli tolser la stanga, p-r guastargli il suo disegno.  
Poi tutte due se gli auuentaro adosso,  
Dandogli pugna, e calci à più non posso, (ch'io,  
Chi hauea rotto la fronte, chi portaua grosso vn'oc-  
E'l sangue fuor del naso, già faceua il terren rosso.  
Al gran rumor, à l'horribil tenzone,  
Che san Ste Donne, per tal'occasione  
Corse per dipartirle vn numer grande di persone,  
Dicendo state ferme, olà che poca discretione.  
Fù il primo a giunger maestro Filotheo,  
Poi mastro Euforbio, e mastro Timotheo,  
Cō mastro Simplitian, mastro Martin, mastro Eliseo,  
Mastro Orso, mastro Curtio, mastro Eustachio, mastro  
Ci venne ancora madonna Trabisonda (Orfeo  
Madonna Bianca, sorella de la Bionda,  
Madonna Rossa secca, con madonna Sitibonda,  
Madonna Tientibona, la Letitia, e la Gioconda.  
Così costoro volendole partire  
Cortesmente l'incominciaro à dire

Fer

Fermatevi sorelle, e date loco a le vostr'ire,  
E dipestarvi insieme, homai vogliarela finire.  
Mi fermero, disse la Nicoletta,  
Se la mia Gatta chiamata Pelosetta,  
Da costei mi sia resa, perche in Casa la tien stretta,  
Se la non me la rende, non sia mai chi mi rimetta.  
Non ho tua Gatta, e non so che tu dica,  
E non farei saltarne vna Formica,  
Pigliala come vuoi, perche tu baurai doppia fatica,  
E te daro d'vn Spin se mi darai con vna Ortica.  
Allhor in mezo si trasse sier Manfronio,  
Ch'era Cugin di mastro Possidonio,  
E com'ncio a tirarle e'l simil fe mastro Antimonio,  
Ma l'vna, e l'altra insieme pare a proprio un fier De  
Ma mentre insieme la pace far si tratta, (monio.  
Accio più insieme neßuna non si batta,  
Eccoti ne la strada compari la detta Gatta,  
Con un salame in bocca, tolto fuor d'una pignatta.  
All' hora à lei madonna Filißtrata  
Ecco la Gatta le disse scelerata,  
Che come te a robbar l'hai tutto il giorno esercitata  
Valla mo a feste ggiar che la marena t'ha portata.  
La Nicoletta allho: senza tardare  
Lascio la zuffa, e corse per pigliare  
La Gatta col salame, con speranza di cenare,  
La sera a costo d'altri, magli fu vietato fare,  
Perche al salame ognun si trette in fretta,  
E sorto sopra ando la Nicoletta,  
E fu tanta la furia, che si fece in quella stretta,  
Che schiacciaron la testa à quella Gatta poveretta.

Eran

Eran fra donne, & huomini in vn monte  
Più di quaranta, e tutti haueuan pronte  
Le uoglie à quel salame, e si facean oltraggi, et onte,  
Chi cridaua, oimè il collo, oimè la testa, oimè la fron  
E'l peggio fu, che essendo tutti intorno (te.  
A quel salame; talmente lo tritorno,  
Che tirandol' un l'altro si minuto lo sbezzorno,  
Che senza punto hauerne, tutti quanti si spicorno.  
Chi andaua zoppo, chi haueua rotto un'occhio,  
Chi mosso un braccio, chi a guisa di ranocchio (chio,  
hauea schiacciato il muso, chi una storta ad un ginoc  
Chi haueua il naso grosso, che pareo proprio un bat-  
Al fin' a Casa, dolenti, e mal condutte (tocchio.  
Andaron rosto queste persone tutte,  
Bestemiado la gatta, e quelle vecchie, raze, e brutte,  
Che a stroppiarsi insieme, in modo tal le hauea riante  
La Nicoletta soletta, e maltrattata, (ta.  
Con la sua Gatta, che in tutto era spirata,  
Resto sopra la strada, tutta quanta adolorata,  
Dicendo, oimè meschina, ch'io son stata assai nata.  
Così cridando à guisa d'vna matta  
Se n' ando a Casa, e sotterro la Gatta  
Al piede d'una stalla, in una bucca, ch'hauea fatta,  
E ogni giorno la piäge, tal che hormai ell'è disfatta.  
Hebbe tal fin questa terribil guerra,  
Qual fu sì grande, che se'l mio dir non erra,  
Nò fu mai più fra Dòne, tal Baruffa vista in terra,  
Più oltre non trappasso, e la mia bocca quisì serra.

IL FINE

